

DAL MONASTERO ALLA CITTÀ: IL *POPULUS ABBATIAE*

«**A**ppena Benedetto giunse a Cussino, dove sorgeva un tempio pagano eresse un oratorio in onore di san Martino e... una cappella a san Giovanni Battista. Si rivolse poi alla gente che abitava lì intorno e con assidua predicazione la andava invitando alla fede».

(Dial. II,8)

«**D**ate ai monaci delle spoglie brughiere o dei boschi selvaggi, lasciate poi che trascorrono degli anni e troverete allora non solo delle splendide chiese, ma centri abitati costruiti attorno a esse».

(Geraldo di Galles)

**L**a vita monastica, che è testimonianza della salvezza presente, con il suo stesso esistere si è posta in rapporto col mondo come fonte di vera civiltà e progresso. Grazie al tipo di vita e al lavoro dei monaci, intorno alle abbazie cominciarono a sorgere delle aggregazioni di uomini che formarono il *populus abbatiae*. Essi, all'ombra delle mura monastiche, ricevevano protezione, assistenza religiosa, educazione e imparavano diversi mestieri. **Queste popolazioni contribuiranno in modo decisivo a trasformare e plasmare il volto e la vita sociale di intere regioni.**



Veduta di Vézelay

**C**i volle molto tempo, fu un processo educativo necessariamente lento e paziente, ma fu questa esperienza che permise a una società di crescere contemporaneamente, tutta insieme.

A Cluny la cinta abbaziale racchiudeva tutto un mondo di cortili, orti e botteghe. Ma, al di là di essa, nuclei familiari, raggruppati in piccoli agglomerati di case, vivevano in simbiosi con la comunità dei monaci, allineando le loro botteghe e laboratori di vario genere: lana, canapa, cuoio, legno, ecc. In modo simile nacquero città come Vézelay, Clairvaux, Conques, Aurillac.

Altrove, invece, l'esistenza di borghi monastici all'interno di città già esistenti determinò spesso la nascita di nuovi poli, come a Reims, a Tours, dove nacque il borgo di Saint-Martin, o Digione, in cui sorse il borgo Saint-Benigne.

Pianta della città di Aurillac



Pianta della città di Reims







## UN INFLUSSO SOCIALE E POLITICO

**L**a gente guardava affascinata l'esistenza che si conduceva nei monasteri e così lentamente assimilò una concezione della vita che giunse a ispirare ogni ambito della società, fino a plasmarne i fondamenti giuridici.

**S**i possono trovare tracce di questo influsso nell'organizzazione dei Comuni e dei Parlamenti medievali, per esempio nell'embrionale regime parlamentare contenuto nella *Magna Charta libertatum* (1215). Un secolo prima, nel 1115, l'inglese santo Stefano Harding aveva fondato la **prima assemblea sovranazionale europea: il capitolo generale dell'ordine cisterciense, chiamato anche *Parliamentum*.**



La sede attuale del Parlamento inglese è modellata sulla forma tipica della sala capitolare benedettina

**G**razie soprattutto al suo articolo 39, la *Magna Charta* è diventata nel corso della storia il prototipo degli atti di garanzia delle libertà individuali. Gli stessi principi di questo articolo già da sei secoli ispiravano i rapporti nelle comunità monastiche benedettine in Inghilterra:

«Si eviti in monastero ogni occasione di prepotenza; perciò stabiliamo che nessuno può scomunicare o percuotere un suo fratello, se non chi ha ricevuto la facoltà dall'abate»,  
(RB 70,1-2)

«Nessun uomo libero sarà arrestato, imprigionato, multato, messo fuori legge, esiliato o molestato in alcun modo, né noi useremo la forza nei suoi confronti o demanderemo di farlo ad altre persone, se non per giudizio legale dei suoi pari e per la legge del regno»,  
(*Magna Charta libertatum*, 39)

«**L**e pratiche elettorali e deliberative del mondo moderno traggono origine non, come si è creduto per molto tempo, nell'antichità greca e latina, le cui tecniche... erano cadute nell'oblio per le invasioni barbariche (e anche prima), ma dalle sole istituzioni che, per secoli, sono ricorse al sistema delle elezioni, e le hanno volute regolari, libere da ogni violenza e da ogni frode, la Chiesa nel suo insieme e gli Ordini religiosi in particolare... **Dobbiamo ascrivere ai Benedettini l'apparire di un Ordine sanamente e prettamente democratico.**» (L. Moulin)

Agli inizi la Camera dei Comuni si riuniva nella sala capitolare dell'abbazia di Westminster







## UNITÀ DI POPOLI E CULTURE

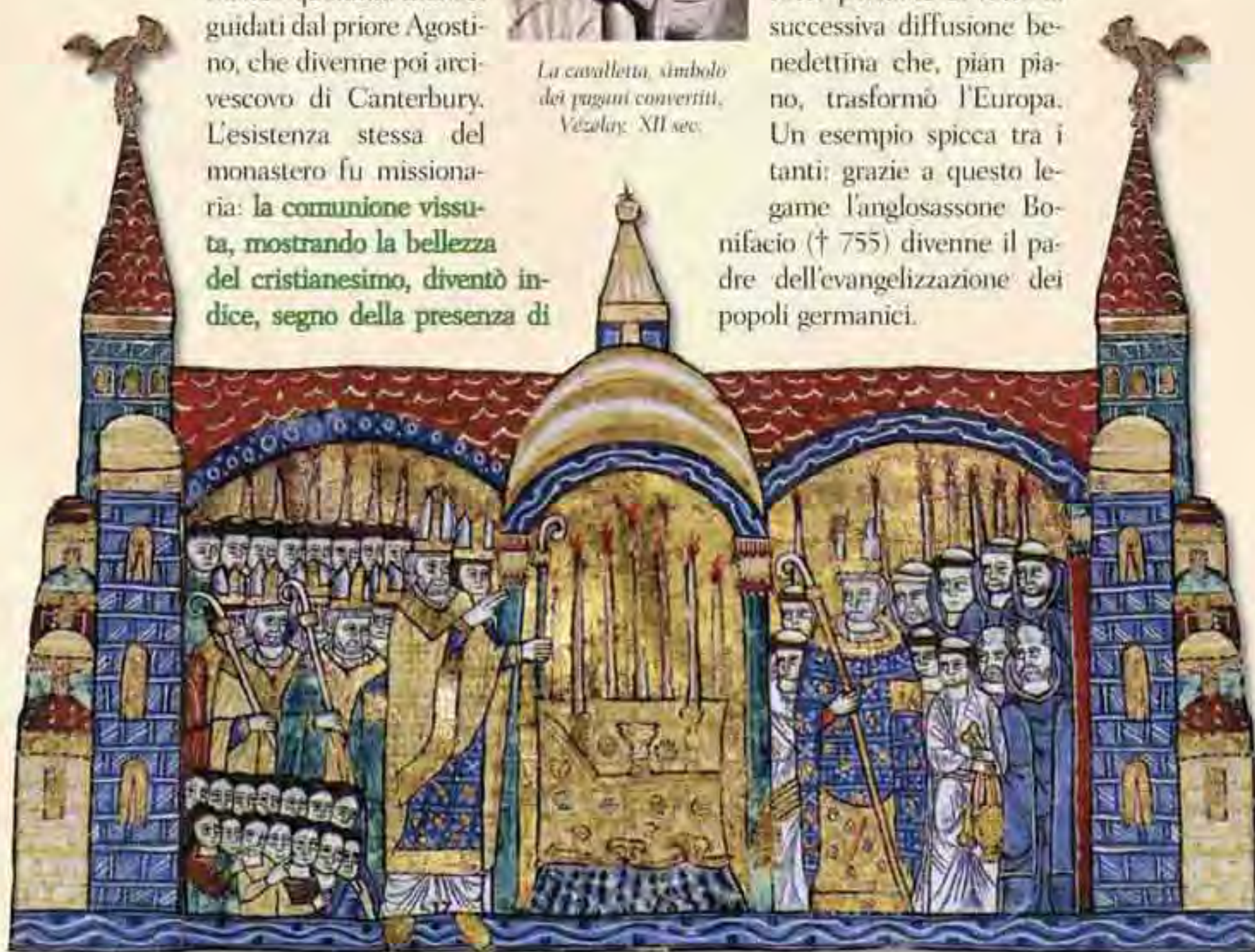
**L**a forza e la durata nel tempo della vita benedettina non sono l'esito di una capacità o generosità umana, ma sono date dall'appartenenza vissuta alla comunione ecclesiale, nella fedeltà alla successione apostolica, specialmente nel legame col Papa. Infatti il monastero non è qualcosa di "particolare", ma è il cuore stesso della comunità cristiana, poiché tende a rendere più visibile la natura comunionale della Chiesa.

**F**in dall'inizio fu così, ne è prova la rievangelizzazione dell'Inghilterra nel 596, promossa dal papa e monaco san Gregorio Magno. Vi mandò quaranta monaci guidati dal priore Agostino, che divenne poi arcivescovo di Canterbury. L'esistenza stessa del monastero fu missionaria: **la comunione vissuta, mostrando la bellezza del cristianesimo, diventò indice, segno della presenza di**



*La cavalletta, simbolo dei pagani convertiti. Vézelay, XII sec.*

**Cristo nel mondo e, nel tempo, permise l'unità di popoli e culture.** La comunione tenace del monachesimo inglese con il successore di Pietro fu l'asse portante di tutta la successiva diffusione benedettina che, pian piano, trasformò l'Europa. Un esempio spicca tra i tanti: grazie a questo legame l'anglosassone Bonifacio († 755) divenne il padre dell'evangelizzazione dei popoli germanici.



*Il papa Urbano II consacra nel 1095 l'altare della chiesa di Cluny; miniatura, XII sec.*

**D**al X al XII secolo l'immensa irradiazione del monastero di Cluny in Europa ebbe come caratteristica decisiva proprio il legame speciale con il Papa. Esso liberò Cluny dalla soggezione ad altri poteri umani e costituì un fattore decisivo per la riforma di tutta la Chiesa e la sua liberazione dai condizionamenti del potere feudale. Dopo i cluniacensi anche i cisterciensi, specialmente attraverso l'opera instancabile di san Bernardo per ricomporre lo scisma d'Occidente, contribuirono a rendere più forte l'unità della *Christianitas* intorno alla Sede di Pietro.





Tutta questa fecondità di opere come è nata? Qual è la sua origine?

**N**el momento in cui la civiltà romana era in piena decadenza e andava verso la distruzione, Dio pose dentro di essa il seme di un nuovo inizio di vita: **Benedetto** (480-547). Chiamato da Dio durante gli studi letterari, lasciò tutto e visse per tre anni in uno speco solitario nei pressi di Subiaco, non volendo *"anteporre nulla all'amore di Cristo"* (RB 4,21).

**È** paradossale che tutto sia nato in quel "buco" tra le rocce, dentro un'assoluta povertà. Vivendo totalmente l'offerta di sé a Cristo davanti agli angeli di Dio, *"Benedetto gettò forse senza rendersene conto, il seme di una nuova civiltà"* (Benedetto XVI).



*Grotta nei pressi del Sacro Speco, Subiaco*

**Q**uesto è infatti il metodo che Dio usa entrando nel mondo. L'inizio è come un seme dentro la terra, tanto piccolo e impercettibile nel suo valore che quasi non ci si accorge. Così Dio dimostra che la potenza non è nostra, non sta nella nostra intelligenza, nelle nostre capacità, ma è la Sua forza che sa trarre dal nostro niente tutto il bene per il mondo. È un miracolo che Dio opera attraverso la nostra disponibilità. La saggezza suprema della vita è quella di diventare bambini, con una semplicità e una ingenuità spalancate a riconoscere la Sua novità in azione.





## DIO CREATORE DI TUTTE LE COSE



La creazione degli astri, mosaico, Monreale, XII sec.

«In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gn 1,1)

«**N**el mare del silenzio una voce si alzò, da una notte senza confini una luce brillò, dove non c'era niente quel giorno...» (A. Marani).

Tutto ciò che esiste ha la sua origine in Dio. Egli ha fatto bene ogni cosa e ogni cosa, liberata dal caos, manifesta e comunica il Suo amore.

«Dio disse: facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza» (Gn 1,26)

**L'**uomo è l'opera principale di Dio nella creazione, è il Suo capolavoro. Egli è stato creato per riconoscere, amare, servire Dio. A lui è stata affidata la creazione per custodirla e collaborare all'opera di Dio. **L'uomo trova pertanto la verità del proprio essere nell'Essere di Dio.**



Dio crea l'uomo, mosaico, Monreale, XII sec.

«Il serpente disse alla donna: sarete come Dio» (Gn 3,4-5)

**M**a l'uomo, tentato dal diavolo, è andato contro il proprio bene: ha lasciato spegnere nel suo cuore la fiducia nei confronti del suo Creatore e, abusando della propria libertà, ha disobbedito al comando di Dio e alle esigenze della propria condizione di creatura. Sedotto dal diavolo, **l'uomo ha voluto diventare "come Dio"; anteponendosi a Dio l'uomo ha perso se stesso.**



Il peccato di Adamo ed Eva, mosaico, Monreale, XII sec.





## L'OPERA DI DIO È LA REDENZIONE

«Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14)

«**S**tupenda, o Dio, è l'opera che stai compiendo nell'universo per restaurare l'uomo e salvarlo dalla sua decadenza; porta adesso a compimento in noi l'azione creatrice del tuo Verbo e la redenzione che si è iniziata con la nascita gloriosa, nell'umiltà della nostra carne, di Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore e nostro Dio»,

(Liturgia ambrosiana)



Natività, miniatura su pergamena, XI sec.

**Q**uesta è l'opera più impensabile e nello stesso tempo più corrispondente al cuore dell'uomo. **Dio non lascia che l'uomo si perda**, ma nella Sua misericordia Lui stesso assume la nostra condizione umana – si fa carne, muore in croce e risorge – per la nostra salvezza: “Il Buon Pastore, lasciate le novantanove pecore sui monti, andò in cerca dell'unica che si era smarrita, della cui infermità ebbe tanta compassione che si degnò di prenderla sulle Sue sacre spalle e così ricondurla al gregge” (RB 27,8-9).

Il mistero di Cristo è la luce decisiva sul mistero della creazione, rivela il fine della creazione: **dall'origine Dio pensava alla gloria della nuova creazione in Cristo Gesù.**





## L'INCONTRO È CEDERE A UN'ATTRATTIVA

«In mezzo a voi c'è Uno che voi non conoscete» (Gv 1,26)

Così gridava Giovanni Battista sulla riva del Giordano e, **indicando Gesù**, aggiunse: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Gv 1,29).

Tra la folla che ascoltava soltanto due lo seguirono, poiché occorreva sentire la propria umanità bisognosa di salvezza per accorgersi del contraccolpo di Dio diventato uomo, che viene tra noi. Questo **incontro** assolutamente imprevisto con Cristo cambiò radicalmente la vita di Giovanni e Andrea, rendendoli i primi protagonisti nella storia di **una misteriosa riconquista dell'umano: ecco il cristianesimo**.



Giovanni e Andrea incontrano Gesù, miniature, Casciuzza, 2006

«**L**l cuore di Giovanni e Andrea, quel giorno, si era imbattuto in una presenza che corrispondeva inaspettatamente ed evidentemente al desiderio di verità, di bellezza, di giustizia che costituiva la loro umanità semplice e non presuntuosa. Da allora, seppure tradendolo e fraintendendolo mille volte, non l'avrebbero più abbandonato, diventando "suoi".» (L. Guissani)

«**A**ll'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

(Benedetto XVI)





## LA CHIESA: CONTINUITÀ DI CRISTO NELLA STORIA

«Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura... Allora i discepoli partirono e predicarono dappertutto, mentre **il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano**».  
(Mc 16,15.20)

**Dove è possibile fare l'incontro con Cristo oggi?**

«**È** Cristo stesso a raggiungere chi è chiamato alla fede. La distanza dei secoli è superata e il Risorto si offre vivo e operante per noi, nell'oggi della Chiesa e del mondo. Questa è la nostra grande gioia. Nel fiume vivo della Tradizione, Cristo non è distante duemila anni, ma realmente presente tra noi e ci dona la verità, ci dona la luce che ci fa vivere e trovare la strada verso il futuro».  
(Benedetto XVI)



*Portico della chiesa di San Zeno, Verona, XII sec.*

«**P**resto, entrate fratelli per le celesti porte... Gettate via da voi l'uomo vecchio, ne uscite tutti nuovi, tutti in candida veste, per il dono dello Spirito Santo... O ammirabile e divina generazione! In essa chi partorisce non geme, chi rinasce non conosce pianto; questa è risurrezione, questa è vita eterna. Questa è la Madre di tutti che ci raduna da ogni gente e nazione e ci fa diventare un solo corpo».  
(San Zeno di Verona)





## LA VOCAZIONE, NASCITA DELL' "IO" NUOVO

Come Dio ha chiamato il mondo a esistere, liberandolo dalle tenebre del caos primordiale, così san Benedetto nel Prologo della sua Regola descrive la **vocazione dell'uomo**, destato dalla chiamata di Dio, come un risveglio dal sonno mortale dell'incoscienza.

Tale descrizione in san Benedetto ha tutta la tenerezza e l'accento di una nascita sperimentata in se stesso:

*"Aperti i nostri occhi alla luce divina, con orecchie attonite, ascoltiamo ciò che la parola ammonitrice di Dio ci grida ogni giorno"* (Prol. 9).

Una volta sveglio, l'uomo è pronto a ricevere il contenuto della chiamata.

Infatti Dio chiama a un **compito**, invita a un **lavoro**:

*«Il Signore, cercando tra la folla, chiama il suo operaio con queste parole:*

*"Chi vuole la vita e desidera giorni felici?"*» (Prol. 14-15).

Se tu che ascolti rispondi "Io!", allora Egli fissa il Suo **contratto** di lavoro:

*"Fa' che la tua lingua non proferisca menzogna,*

*fuggi il male e fa' il bene, cerca la pace e seguila"* (Prol. 17).

Se noi eseguiremo questo lavoro, ecco il **premio** che il Signore promette al Suo operaio, un salario che è di un valore inestimabile, perché è il dono di Se stesso a noi:

*«I miei occhi saranno su di voi e le mie orecchie saranno attente alla vostra preghiera e prima ancora che mi invochiate, vi dirò: "Eecomì!"*» (Prol. 18).

San Benedetto termina questa descrizione quasi rapito dal gusto di tale lavoro:

*"Che cosa vi è di più dolce per noi, fratelli carissimi, di questa voce del Signore che ci chiama alla vita? Ecco, nella sua pietà Egli ci mostra la via della vita"* (Prol. 19-20).

**Il frutto è la conformazione reale a Cristo**, dove non si desidera altro che ciò che desidera Lui, fare la Sua volontà, obbedire ai Suoi comandi.

*Magister Cinxolus, Vocazione di san Benedetto, affresco, Subiaco, XIII sec.*







## IL MONASTERO: SCUOLA PER IL SERVIZIO DEL SIGNORE

**S**an Benedetto, plasmato da Dio nello speco, incominciò a esercitare un'attrattiva tale che molti si raccolsero intorno a lui in quel luogo, per passare da una vita disordinata a una vita di grazia. Fu così che, con l'aiuto di Dio onnipotente, egli fondò dodici monasteri, prendendosi cura delle persone a lui affidate (cfr. Dial. II,3).

**I**stituí per questo scopo una "scuola per il servizio del Signore" dove si impara, attraverso la testimonianza reciproca, a correggere i propri vizi, a conservare la carità e a progredire nella fede fino a dilatare il cuore nell'amore di Cristo, nella via dell'obbedienza ai Suoi comandi (cfr. RB Prol. 45-49).

**I**l monastero appare così come un luogo continuamente generato dalla misericordia di Dio. Nella comunione vissuta si trova la via della vita.

«**È** questa una scuola "permanente".

Il cristiano infatti deve sempre essere educato, formato, perché capisca la sua grandezza, la sua dignità...

**Siamo alla scuola di Cristo,** dove non si tratta di ricevere delle lezioni, dove non interessa tanto la materia ma il Maestro stesso, la sua Persona; "Imparate da me..." (Mt 11,29). Si tratta di conoscere Cristo, di amarLo, di convivere con Lui. Non è la dottrina che conta, ma la sua Persona... **è uno "studium Christi" che ci trascina».**

(B. Cignitti)



gù meum su per uos